

L'ANNO DELLA MEMORIA

Chi non ha sentito dire negli ultimi dieci mesi o poco più, che l'anno 2007 è stato un anno particolare? Perché? Perché è stato l'anno della memoria, per ricordare i *cento anni del Movimento Pentecostale italiano*.

In Sicilia questa data memorabile è stata ricordata il 13 ottobre 2007. Circa cinquemila credenti provenienti da tutte le parti della Regione, si sono riuniti ad Acireale (CT) presso il Palasport, per offrire al nostro Signore un culto di ringraziamento, e per ricordare che la Parola di Dio non ha perso la sua efficacia ed infallibilità nel corso dei secoli: "...come su di noi da principio..." (Atti 11:15). Luca scrivendo ispirato dallo Spirito Santo parla dell'unzione dello Spirito Santo, iniziata con i discepoli il giorno della Pentecoste, e continuata fino ad oggi con i credenti di tutti i tempi, fino al ritorno di Gesù.

Nel culto della mattina il fratello P. Lombardo della comunità di Catania, Via Susanna, ha letto alcuni versi tratti dal libro di Giosuè (15:13-20) e ci ha incoraggiato ed esortato a



bere nelle sorgenti della grazia che sono in Cristo Gesù. Di seguito il fratello G. Montante, pastore delle comunità di Raffadali e Santa Elisabetta, ha esposto una breve, ma esaustiva relazione sulla storia del movimento pentecostale.

Nel pomeriggio la corale di Messina ha deliziato le nostre orecchie e i nostri cuori con tre cantici meravigliosi,

ed infine il fratello A. Loria, presidente delle A.D.I., ha presentato il messaggio della Parola, tratto da Luca 4:14-30. Il verso su cui si è basata principalmente la predicazione è stato il v. 21: "Oggi, si è adempiuta questa Scrittura, che voi udite". Abbiamo riflettuto su come soltanto la Parola insegnata che viene adempiuta, glorifica Cristo Gesù. Egli è ve-

In questo numero:

<i>Benvenuto tra noi, Fratello Loria</i>	pag. 3	<i>Storie Missionarie</i>	" 10/11
<i>La fanciullezza è la strada per la maturità</i>	" 4	<i>Izebel, un esempio da non seguire</i>	" 12
<i>Signore, ci serve un autobus</i>	" 4	<i>Rimani fermo!</i>	" 12
<i>Come Davide e Golia</i>	" 5	<i>Una bella riunione</i>	" 13
<i>Il Centro Kades</i>	" 6/7	<i>Battesimi</i>	" 14/15
<i>Le interviste di Voce Giovane</i>	" 8/9	<i>Calendario</i>	" 16

nuto sulla terra come uomo per adempiere le esigenze, le necessità, i bisogni e le richieste che erano contenute nelle profezie dell' Antico testamento che riguardano Lui stesso. Nessuno mai le aveva adempiute; poi è venuto Gesù uomo e ha adempiuto in Sé la Parola che oggi noi udiamo.

Ai giovani della nostra comunità è stato affidato il compito di suonare e cantare, facendo da supporto ai fedeli raccolti.

Ricordo ancora oggi come ci tremavano le gambe al solo pensiero di salire sul palco, ma sapevamo che non eravamo assolutamente lì per esibirci, ma solamente per offrire insieme ai cinquemila credenti la lode a Dio per innumerevoli motivi, ma principalmente per la Sua fedeltà dimostrata nel corso del tempo. Il Signore è lo stesso, ieri, oggi e in eterno. Mentre cantavamo, per qualche istante ho provato la sensazione che lo sposo (Gesù Cristo) stesse per ri-

tornare: la Sua sposa (la Chiesa) era ben adornata, pronta a presentarsi in armonia: con uno stesso cuore, una stessa voce, uno stesso sentimento cantavamo a Dio; l'opera del Signore era ben manifesta fra di noi.

E ancora oggi mentre scrivo questo articolo penso che le emozioni e l'intensità di quella giornata resteranno indelebili nella mia mente, penso che non importa che ruolo abbiamo in chiesa, o che ruolo abbiamo fuori della chiesa, se siamo pescatori o direttori, l'importante è che tutti possiamo e dobbiamo essere usati come dei buoni strumenti come i fratelli Paolo, Pietro, Giovanni, Francescon, Ottolini, tu ed io.....per portare il messaggio dell'Evangelo, così potremo dire: *“Ralleghiamoci ed esultiamo e diamo a lui la gloria, perché sono giunte le nozze dell' Agnello e la sua sposa si è preparata”* (Apoc. 19: 7)

Emanuela Mineo



Manifesti affissi in città per l'occasione



Il gruppo musicale della nostra comunità



Il gruppo canoro che ha guidato i cantici durante le riunioni



Benvenuto tra noi, Fratello Loria

In occasione della venuta in Sicilia del fr. F. A. Loria, da pochi mesi Presidente delle A.D.I., per la giornata di ringraziamento del Centenario del Movimento Pentecostale Italiano, gli abbiamo rivolto l'invito di visitare la nostra comunità. Il fr. Loria ha accettato di buon grado ed è stato così nostro ospite nel culto di domenica 14 ottobre. Come di consueto, quando riceviamo la visita di fratelli di fuori, gli abbiamo posto alcune domande.

D. Ci vuoi parlare della tua esperienza col Signore? Quando ti sei accostato alla fede?

R. All'età di 15 anni il fr. P. Lombardo, l'attuale pastore della comunità di Catania, mi disse: "Vieni al culto". Era il 15 ottobre 1961. Quella è stata la data di inizio del mio cammino con il Signore. Ero il primo in famiglia ad avvicinarmi alla fede evangelica. Nel 1964 fui battezzato nello Spirito Santo e nel 1966, prima di iscrivermi all'Università, entrai nel ministero, prendendo cura della comunità di Caccuri (KR), comunità che curo ininterrottamente da quaranta anni.

D. So che curi anche la comunità di Cosenza.

R. Sì, dal 1976, dopo essermi laureato in Storia e Filosofia all'Università di Perugia.

D. Qualche altra nota relativa al tuo lavoro nel campo del Signore?

R. Ho curato anche gruppi di fedeli in piccoli centri della Calabria. Grazie all'attività evangelistica della comunità di Caccuri sono sorte varie comunità nelle località vicine. Una delle cose più importanti che abbiamo potuto realizzare è stata la nascita del Centro Comunitario "Sion". Sorge su un'area di 180.000 mq. Di terreno, ci sono 5000 piante e può ospitare 250 persone.

D. Da alcuni mesi sei stato eletto alla carica di Presidente delle Assemblee di Dio in Italia. Che sentimenti hai provato all'atto della nomina?

R. Mi sono sentito "stonato" in testa. Mi chiedevo: "Signore, sono io la persona adatta?". Anche perchè fino al momento dell'elezione, non avevo seguito molto da vicino certe cose, visto che risiedo lontano da Ro-

ma. Però da subito ho sentito intorno a me l'incoraggiamento dei fratelli. Certo, è un periodo di transizione e occorre molta saggezza e guida da parte del Signore.

D. E' facile per te conciliare l'impegno di Presidente delle A.D.I. con quello di pastore delle comunità che curi, visto che risiedi in Calabria?

R. Sto chiedendo al Signore di farmi capire qual è la sua volontà al riguardo. Per adesso continuo a curare le comunità, con la collaborazione di alcuni fratelli, ma non so se ce la farò. Penso che si potrebbe continuare così, ma nessuna decisione definitiva è presa. Comunque desidero essere non un Presidente che s'adatta in ufficio, ma uno che vive vicino ai fratelli, con cui consigliarsi.

D. Come si svolge una giornata "tipo" del Presidente?

R. Quando sono a Caccuri, generalmente la mattina non esco di casa, per essere reperibile telefonicamente per le varie esigenze dell'opera. Di pomeriggio mi reco ai culti. E' diminuita la possibilità di visitare i fedeli. In genere uno o due giorni la settimana mi trovo a Roma per gli impegni legati all'incarico che mi è stato affidato. In questo periodo ho girato molto per partecipare a tutte le riunioni organizzate nelle varie zone d'Italia per il Centenario del Movimento Pentecostale. Ho trovato buona collaborazione da parte dei vari Comitati di Zona e dai fratelli del Consiglio Generale delle Chiese.

D. Quali sono i punti di forza e quali quelli di debolezza delle A.D.I.?

R. Tra i punti di forza sottolineerei la dottrina e il fatto che nelle comunità delle A.D.I. c'è uniformità rispetto alla dottrina. La debolezza sta nel



fatto che si nota un certo "imborghesimento" per cui c'è bisogno di un ritorno alla semplicità. C'è bisogno che ci sia una diffusa manifestazione del frutto dello Spirito. E' positivo il fatto che in questi ultimi tempi molti fedeli stanno prendendo coscienza di questa necessità e che nelle nostre comunità c'è una gioventù che è alla ricerca di Dio con molta sincerità e semplicità.

D. Hai dei particolari progetti per le A.D.I.? Come vedi il futuro?

R. Vorrei che tutti prendessero coscienza dei bisogni spirituali di cui ho detto sopra e dell'urgenza che lo Spirito Santo guidi realmente ciascuno di noi. Vorrei che la partecipazione ai corsi dell'Istituto Biblico non fosse limitata a 35-40 credenti, ma potesse almeno raddoppiare. Parallelamente vorrei che ogni comunità curasse il "vivaio" locale dei giovani. E che i giovani si mettano veramente al servizio del Signore per poter rispondere ai vari bisogni nell'opera di Dio.

D. Hai un consiglio da dare ai giovani?

R. Quando guardo i giovani, sento tanta gioia. Il consiglio che posso dare è soprattutto quello di curare la loro vita spirituale, cioè di cercare la santificazione personale. Dio può fare grandi cose attraverso dei giovani consacrati.

*a cura di
Lidia Arata*

LA FANCIULLEZZA È LA STRADA PER LA MATURITÀ

Quando Gesù si mise in cammino per andare a Gerusalemme mandò davanti a sé dei messaggeri i quali, partiti, entrarono in un villaggio dei Samaritani per preparargli un alloggio, ma quelli non vollero riceverlo perché si vedeva che era diretto a Gerusalemme. Allora i discepoli, rivolgendosi al Signore, gli chiesero: “Signore, vuoi che diciamo che un fuoco scenda dal cielo e li consumi?” Ricordate come Gesù rispose loro? Egli li sgridò e disse: “Voi non sapete di quale spirito siete animati” (Luc. 9:55). Essi si aspettavano che Dio li visitasse con un’opera potente in modo da poter rendere “giustizia” a Gesù che era

stato rifiutato ed erano quasi certi che Gesù avrebbe appoggiato la loro idea. Ma non fu così perché Egli voleva che imparassero ad avere un cuore tenero. Quel modo tenero, tangibile è il sentiero verso la vera potenza, verso quella potenza di Cristo che opera miracoli durevoli. Quando Gesù ha detto: “Se non diventate come bambini non entrerete

nel regno dei cieli” (Matt. 18:3), Egli non parlava tanto della nuova nascita e dell’andare in cielo, ma stava dicendo che dobbiamo imparare la fanciullezza del cuore, in modo



da poter entrare nella dimensione del dominio di Dio rivelata per mezzo della potenza e delle benedizioni del Regno di Dio nella nostra vita. Gesù stava dicendo che la fanciullezza è la strada per la vera maturità: sembra un paradosso, ma lasciate che vi dica che cosa ho profondamente compreso riguardo la maturità spirituale. Nella vita spirituale non

esiste l’essere “adulti”. Mi sono sempre più convinta che impariamo soltanto ad essere sempre più bambini se stiamo veramente crescendo: più bambini nella tenerezza, nell’apprendimento, nella malleabilità, nell’apertura alla correzione da parte del Padre tramite il Suo Spirito e la Sua Parola. Quando ci umiliamo come figli davanti al Signore, anche se abbiamo 50, 80, 100 anni, scopriamo che la nostra saggezza è limitata e che la maturità dei nostri anni è un granello di polvere nel corso dell’eternità. Noi saremo per sempre bambini, anche se possiamo avere sviluppato saggezza mediante gli insegnamenti della vita.

Voglio concludere questo breve pensiero invitando tutti noi a presentarci davanti a Dio come bambini che sanno di essere dipendenti e fanno conoscere il loro bisogno senza tanti complimenti, totalmente fiduciosi nel fatto che l’“adulto” provvederà alle loro necessità e ricevendo da Dio la salvezza con semplicità, senza cercare di meritarsela.

Stefania Di Gangi

SIGNORE, CI SERVE UN AUTOBUS!

Nel Togo, tutta l’équipe che si occupava dell’evangelizzazione rivolta ai bambini stava pregando per avere un veicolo per il loro viaggio di cinque settimane. Andando in piscina, una piccolina di sette anni notò un magnifico bus da cinquanta posti, parcheggiato davanti all’albergo. Persuasa che questo veicolo sarebbe stato perfetto per trasportare cinquanta componenti dell’équipe fino a Mali, decise di chiederlo al Signore. I suoi genitori la lasciarono pregare, anche se il prezzo del noleggio oltrepassava di molto il piccolo budget a disposizione dell’équipe e nessun

autista possedeva la patente per il bus. Chiesero informazioni e seppero che il bus apparteneva all’università. Per onorare la fede della loro bambina i genitori presentarono

*“In verità vi dico: se non cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli”
(Matteo 18:3)*

una domanda presso il Ministero dell’Istruzione... I giorni trascorrevano e nessun mezzo di trasporto fu trovato: biso-

gnava forse annullare il viaggio? Senza scoraggiarsi, la piccola insistette presso il Signore mattino e sera. Lei lo credeva: questo bus era il loro bus. Alla vigilia della partenza, arrivò la risposta. Il bus venne loro gentilmente prestato per cinque settimane con l’autista! Alla loro partenza, la strada fu aperta dai poliziotti in motocicletta davanti ai bambini sbalorditi!!

I bambini sanno chiedere fino a che essi non abbiano vinto la causa! Il fanciullo crede, e se noi non spegniamo la sua fede con il nostro scetticismo da adulti, vedremo Dio rispondere alle sue preghiere.

Come Davide e Golia

Giorno 7 luglio io e un gruppo di adolescenti siamo partiti per andare al campeggio Elim. Per molti di noi era la prima volta, quindi non sapevamo cosa ci aspettava. Quando siamo arrivati, i fratelli ci hanno dato le chiavi delle stanze, e dopo qualche ora ci eravamo già ambientati.



Foto di gruppo del turno adolescenti 2007

Per i primi quattro giorni ci è sembrato che il campeggio non avesse niente di speciale, nè materialmente nè spiritualmente. Dopo il quarto giorno, il fratello Giambra ha predicato su Davide e Golia e all'invito: "Chi vuole avere coraggio, fede in Cristo come Davi-

de, venga qui, davanti al pulpito", subito tutti noi adolescenti siamo andati davanti al pulpito e dopo un po' siamo scoppiati a piangere. Molti sono stati battezzati nello Spirito Santo quel giorno, altri lo volevano essere ed altri volevano



che quel culto non finisse. Da lì è iniziata l'opera del Signore.

Alcuni di noi sono stati battezzati nei giorni successivi, ma tutti avevamo capito che il Signore può operare anche nei giovani. Certo come ogni anno non sono mancate le nuove amicizie e ho rivalutato anche i rapporti con quelle persone che prima non sopportavo perché conoscevo in parte.

L'esperienza del campeggio, ora ci sta servendo molto a superare degli ostacoli che nessuno aveva previsto, e grazie ai nuovi amici "rinnovati" e alla fede che abbiamo in Gesù, possiamo tutti insieme chiedere a Cristo di farci superare ogni ostacolo di questa vita, che senza di Lui diventerebbe impossibile, così come fece Davide contro Golia.

Giorgia Cavallo

**UN PROGRAMMA
DA NON PERDERE**



"CRISTIANI OGGI"

Venerdì - ore 21,00

su

TGS

Il Centro Kades

Dal 2 al 8 ottobre sono stati a Palermo tre fratelli del Centro KADES, una struttura che accoglie persone con problemi di dipendenza da droghe, alcool, ecc., con sede a Melazzo (AL). Sono venuti i fratelli Natale Brancato, Direttore del Centro, Giovanni Tartaglione, collaboratore e Giovanni Tufano, ospite del Centro vicino al completamento del programma. Sono venuti con il camper del Centro KADES, utilizzato per l'attività evangelistica svolta visitando grandi città e piccoli centri, cercando di raggiungere le persone che per i problemi sopra citati hanno particolare bisogno della salvezza e della liberazione del Signore Gesù. Anche a Palermo, di mattina, i fratelli hanno svolto questa attività, visitando in particolare i SERT (Servizi per i tossicodipendenti a cura delle ASL), mentre le sere dei giorni feriali e l'intera giornata della domenica sono state utilizzate per visitare alcune comunità del circondario.

Sabato 6 si è tenuto un incontro con i fedeli per sensibilizzare tutti, e in particolare i giovani, sui problemi delle dipendenze, mentre domenica 7, nel corso del culto, abbiamo ascoltato la predicazione del fr. Brancato sulla necessità di portare frutto per il Signore e le testimonianze molto toccanti dei due fratelli che lo accompagnavano.

Prima del rientro in sede abbiamo posto al fr. Brancato alcune domande.

D. Da quanto tempo esiste il Centro KADES e come è nato?

R. Il Centro KADES è nato 28 anni fa, nel 1979, ad opera del fr. G. Tomaselli, che tre anni dopo si trasferì in Spagna. Nel 1983 io ho preso il suo posto.

Il Centro iniziò la sua attività come una struttura affiliata al "TEEN CHALLENGE", che faceva capo alle Assemblies of God degli Stati Uniti. Dal 1990 il Centro KADES è associato alle Assemblee di Dio in Italia.

D. Che attività svolge il Centro?

R. E' nato come centro di accoglienza per tossicodipendenti, ma poiché le dipendenze possono avere molte cause, vengono anche alcolisti, dipendenti da psicofarmaci, persone con problemi legati al gioco d'azzardo, alla prostituzione, con comportamenti devianti in genere. All'inizio ospitava solo elementi di sesso maschile; dal 2003 è aperto anche alle donne.

D. Cosa ti ha portato a svolgere questa attività?

R. Nel 1972 mi trovavo a Monaco di Baviera per partecipare ad una campagna di evangelizzazione organizzata in occasione delle Olimpiadi e lì ho incontrato dei ragazzi del TEEN CHALLENGE. Sono rimasto colpito dal loro impegno e qualche anno dopo, nel 1975, abbiamo invitato alcuni di questi fratelli a Milano, dove risiedevo. Qui è avven-



Il camper con cui lo staff del Centro Kades svolge attività di prevenzione ed evangelizzazione

nuto l'incontro con il fr. Tomaselli, che aveva comprato la cascina dove oggi ha sede il Centro KADES e così è nata l'idea del Centro. Ci sono voluti quattro anni di lavoro per adattare la cascina alle esigenze del Centro e nel 1979, come ho detto, il Centro è stato aperto. Sono stato tra i "fondatori" di questa opera, ma all'inizio non pensavo che avrei assunto il ruolo che ho.

D. Cosa è accaduto allora?

R. Quando il fr. Tomaselli si trasferì sono stato per diversi mesi perplesso sul da farsi. Volevo servire il Signore, ma ero restio ad impegnarmi a pieno tempo in quest'opera, anche perché era una scelta che avrebbe

coinvolto tutta la mia famiglia. Ma alla fine, il 20 giugno del 1983, giorno del mio compleanno, presi la decisione di lasciare tutto e partire. Mia moglie non fu meravigliata della mia decisione, anzi mi disse che anche lei desiderava servire in modo più impegnato il Signore e così ci trovammo "di pari consentimento". Ne parlai con il pastore della comunità di Milano che frequentavo, il fr. G. Giuliani, che all'inizio esitò un po' a darmi il suo benestare, ma alla fine ebbi la sua approvazione. Così lasciai il lavoro che facevo ed ho iniziato questo impegno.

D. Tu sei il Direttore del Centro. Di cosa ti occupi precisamente?

R. Mi occupo dell'organizzazione generale, della supervisione del programma terapeutico, del coordinamento delle attività spirituali, dell'amministrazione, dei contatti con le autorità.

D. Puoi descriverci una giornata "tipo" del Centro?

R. La sveglia è alle 6.30. Dopo la colazione si inizia la giornata con la lettura della Parola di Dio e la preghiera. Seguono varie attività lavorative (lavanderia, cucina, caldaie, lavoro agricolo, manutenzione del Centro) e quindi il pranzo. Di pomeriggio ci sono gli incontri di gruppo per valutare il progresso di ogni singolo elemento. Successivamente è il momento dello studio biblico: gli argomenti trattati hanno sempre un taglio molto pratico (comportamento personale, sentimenti, atteggiamenti, ecc.). E poi ancora sport e momenti di socializzazione. La sera al culto nella comunità di Acqui Terme o, quando non ci sono riunioni, tempo libero. Qualche volta giochi di gruppo.

D. Hai parlato di programma terapeutico. Quanto tempo dura e in cosa consiste?

R. La durata media è di un anno e mezzo: quindici mesi all'interno del Centro e tre all'esterno. Il programma prevede varie fasi con degli obiettivi ben precisi da raggiungere. Prima di tutto c'è l'AREA SPIRITUALE, che prevede come obiettivi la consapevolezza del bisogno di Dio, il ravvedimento, la conversione, la scelta di servire il Signore, il battesimo nello Spirito Santo e la crescita spirituale.

Quindi il RAPPORTO CON SE STESSI E CON GLI ALTRI, visto nel suo aspetto emotivo e in quello relazionale. C'è la fase della RESPONSABILITÀ, verso se stessi, verso gli altri e verso l'ambiente. Un aspetto a cui diamo molto peso è anche l'uso responsabile del denaro. All'inizio agli utenti del servizio non diamo niente, poi piccole somme che andranno aumentando man mano che si vedrà la capacità di spendere in modo corretto il denaro. Se alcuni di questi obiettivi non vengono raggiunti si interviene con le CORREZIONI, che consistono nella privazione temporanea di qualche libertà acquisita o nel "lavare i piatti" o, nei casi più gravi, nella retrocessione ad una fase precedente. Va sottolineato comunque che la correzione non va interpretata come una punizione, ma come una responsabilizzazione ad un impegno serio per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

D. Puoi darci qualche dato statistico? Quanti completano il programma?

R. Alcuni lasciano il Centro poco tempo dopo il loro arrivo, quando si rendono conto che il nostro programma è serio ed impegnativo. Altri dopo qualche tempo, quando si rendono conto che non hanno la volontà di seguire in modo chiaro e deciso gli insegnamenti della Bibbia. Di coloro che completano il programma possiamo dire che l'80% non ha più ricadute nei problemi che li hanno portati al Centro. In genere si inseriscono bene nelle comunità delle località in cui vivono.

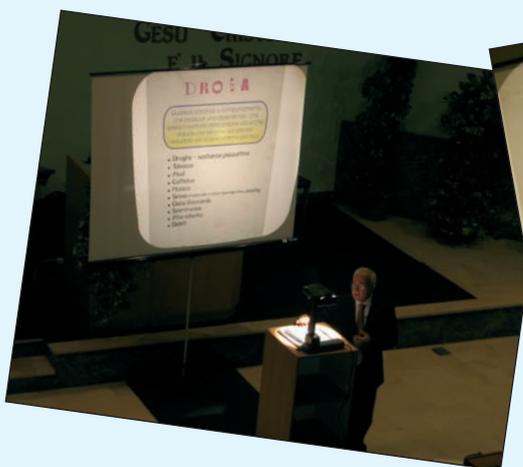


D. Lo staff è costituito solo da credenti? Accogliete anche volontari o ci sono solo persone impegnate a tempo pieno?

R. Sì, i collaboratori sono tutti credenti. C'è uno psicologo, alcuni educatori, degli operatori "pari", cioè delle persone che sono ex-tossicodipendenti, ed accettiamo anche dei volontari che si dispongono a darci una mano per alcuni mesi o qualche anno e che sono di grande aiuto.

D. Hai un consiglio da lasciare ai giovani?

R. Di cercare di prevenire ogni forma di dipendenza. Visto che parlo a giovani che frequentano una chiesa, vi invito a partecipare alle attività della Scuola Domenicale, delle riunioni giovanili, ai campeggi. Prima si fa la propria esperienza personale con il Signore, prima si affida a Lui la propria vita e si possono evitare tanti errori come quello di provare "per gioco" certe cose che possono poi degenerare in pericolose dipendenze.



Il fr. L. Brancato illustra con l'ausilio di alcune diapositive i pericoli della tossicodipendenza

IN FRANCIA FRUTTI DELLA NOSTRA TERRA

Intervista al fr. François Mattina - Pastore delle "Assemblées de Dieu de France" a Montpellier

D. Fratello Mattina, sappiamo che sei nato in Francia, ma le tue radici sono siciliane.

R. Esatto. I miei genitori erano originari di Milena (CL). La mia nonna materna fu la prima persona di Milena che si convertì all'Evangelo. Mio padre accettò il Signore all'età di 33 anni, dopo essere tornato dalla Russia dove aveva combattuto durante la seconda guerra mondiale. Agli inizi degli anni '50 emigrò insieme a mia madre in Francia, precisamente ad Aix-les-Bains, dove sono nato io.

D. Dato che i tuoi genitori erano nella fede, per te è stato facile accettare l'Evangelo?

R. No, affatto. Ma prima di parlare della mia conversione vorrei dire che dove si trasferirono i miei genitori non c'era una chiesa evangelica, cosicché c'era solo il culto di famiglia ad alimentare la loro fede. Poi mio padre prese la decisione di mettere a disposizione la loro abitazione per riunioni di culto e ora sono passati 40 anni da quel giorno. La comunità di Aix all'inizio contava una ventina di anime; ora sono 150.

D. E tu?

R. Sapevo dentro di me che quella che professavano i miei genitori era la verità, ma nell'età dell'adolescenza cominciai a ribellarmi, così intrapresi una strada comune a molti giovani: fumo, droga, divertimenti, discoteche, ecc. Frequenti erano gli scontri con mio padre, che però non perdeva la fede di vedermi tornare ai piedi del Signore. Una notte, tornando a casa dopo la solita serata passata con gli amici a divertirmi, mi sen-

tii terribilmente vuoto dentro. Nonostante fossi stato con altri giovani, provavo un profondo senso di solitudine. Qualche giorno dopo dissi a mia sorella. "Voglio venire con te alla riunione". Così avvenne. Lei frequentava una riunione giovanile e



Montpellier - Arc de Triomphe.

subito fui accolto dai giovani che cominciarono a pregare per me. Anch'io pregavo silenziosamente dentro il mio cuore chiedendo al Signore di avvicinarsi a me: mi sembrava così lontano, irraggiungibile il Signore... Improvvisamente sentii la presenza di Dio dentro di me, il peso del peccato cadere, l'amore di Dio inondarmi e cominciai a piangere. Il Signore mi aveva salvato.

D. Come è iniziato il tuo ministero?

R. Il Signore mi salvò a 18 anni. Mi sono sentito chiamato al ministero pastorale tre anni dopo. Dopo alcuni anni di formazione vicino Bordeaux, ho iniziato la mia attività ministeriale e curo la chiesa di Montpellier dal 1995.

D. Dicci qualcosa della comunità che curi.

R. E' una chiesa numerosa; conta circa 800 fedeli, suddivisi in quattro gruppi. La parte più consistente, cir-

ca 500 fedeli, è quella che curo personalmente, con l'aiuto di mio figlio. Per gli altri gruppi mi avvalgo dell'aiuto di tre collaboratori.

D. La tua chiesa fa parte delle Assemblies di Dio in Francia. Come è strutturata questa Associazione?

R. Ogni chiesa delle Assemblies di Dio in Francia è autonoma, ma professiamo tutti la stessa dottrina. I ministri di culto ci incontriamo in occasione del Convegno Pastorale. Al tempo della seconda guerra mondiale c'era una linea di demarcazione tra le Assemblies del Nord e quelle del Sud. Questo confine esiste ancora oggi, ma, ripeto, le linee dottrinali sono le stesse.

D. Quest'anno abbiamo avuto il piacere di averti ospite in Sicilia in varie occasioni. Come ti sei trovato? Che sensazioni hai provato?

R. Mi sono trovato bene. Mi sono rallegrato nel conoscere la realtà delle chiese siciliane perché vi ho trovato quello che mi sta a cuore: rispetto per la Parola e per i pastori, partecipazione, giovani e anziani che lodano il Signore insieme.

D. Hai trovato differenze significative tra i fedeli siciliani e quelli francesi o anche nella celebrazione del culto?

R. Qualche differenza c'è. Nel culto della domenica mattina dedichiamo al canto una mezz'ora, poi un'altra mezz'ora per la lode e l'adorazione, poi la celebrazione della S. Cena tutte le settimane e poi la predicazione. E' un po' diverso.

D. Hai un consiglio da dare ai giovani?

R. Non perdetevi ciò che avete ricevuto come "eredità" dagli anziani. Guardate ciò che avete e andate avanti!

UN CAMBIAMENTO SENZA RIPENSAMENTI

Intervista al fr. Paolo Mercante - Pastore delle comunità di Francofonte (SR) e Scordia (CT)

D. Quando hai conosciuto il Signore? Ci vuoi parlare un po' della tua esperienza spirituale?

R. Io sono stato salvato nel 1965, la domenica di carnevale. Mi trovavo in un locale ricreativo, accanto ad un juke-box. Quel giorno sono rimasto "sconvolto" dal modo di agire di certe persone. Uscendo da lì, sentii dentro di me una voce che mi diceva: "Tu sei un gran peccatore". Era una voce nuova per me, ma ho capito che era il Signore. Dopo alcuni giorni fui invitato a partecipare ad un culto evangelico e là ascoltai il messaggio della Parola di Dio che diceva: "Se il giusto è appena salvato, quale sarà la sorte del peccatore?". Così è cominciato il piano di Dio per la mia vita. Ho realizzato un cambiamento senza ripensamenti, ho provato una pace profonda, assoluta, grande serenità. E così ho continuato nel tempo sempre con grande interesse.

D. Quando è cominciato il tuo impegno pastorale?

R. Ho collaborato con il pastore della mia comunità per una decina di anni. Poi nel 1975 decisi di approfondire le mie conoscenze bibliche e così frequentai l'Istituto Biblico Italiano. Successivamente, il 20 luglio 1976, sono entrato nel ministero pastorale.

D. Dicci qualcosa delle chiese che curi.

R. Curo le comunità di Francofonte (SR) e Scordia (CT). Quando ho cominciato ero molto inesperto, ma il Signore mi ha molto benedetto e ha compensato con la Sua grazia le mie carenze. Nel 1982 a Francofonte comprammo un terreno per edificarvi un nuovo locale di culto, visto che quello che avevamo era diventato piccolo. Due anni dopo cominciarono i lavori e il 20 agosto 1988 si fe-

ce il culto di dedicazione del nuovo locale. Fu un culto straordinario: si fece un corteo partendo dal vecchio locale e lungo il tragitto diverse persone si unirono a noi. Una di loro ha testimoniato che da quel giorno si è avvicinata alla chiesa e non se ne è mai più allontanata.

Adesso stiamo programmando di costruire un nuovo locale anche a Scordia.

D. La maggior parte di noi ti conosce per la tua attività legata al Centro Comunitario "Elim", il nostro Campeggio. Come è cambiata nel corso degli anni questa struttura?

R. Inizialmente il Campeggio era "mobile". Per alcuni anni l'attività si spostava da un posto all'altro toccando varie località siciliane. Dal 1970 il Campeggio ha avuto come sede fissa quella dove si trova adesso. Faccio parte del Comitato di questo Centro fin dal 1976. Il fr. V. Federico, promotore dell'attività campistica, mi chiamò a far parte del Comitato perchè mi vide animato di buona volontà: a quel tempo non c'erano votazioni per la scelta dei fratelli.

Al Campeggio abbiamo svolto tutti i lavori: ci siamo improvvisati muratori, elettricisti, idraulici, giardinieri... e abbiamo vissuto bellissime esperienze.

D. Ce ne vuoi ricordare qualcuna?

R. E' stato proprio in questo luogo che ricevetti la spinta per il ministero. Fu fatto un appello per invitare i giovani a frequentare l'I.B.I. Io sentivo la spinta per il servizio cristiano, ma non ebbi il coraggio di alzare la mano, perchè ero già sposato e avevamo due bambini di nove e cinque anni e non mi sembrava facile potere frequentare l'Istituto Biblico. Esposi le mie perplessità al fr. Federico, che mi incoraggiò e parlò ai

fratelli responsabili dell'I.B.I. perchè venissero incontro ai bisogni miei e della mia famiglia. Poco tempo dopo facemmo i bagagli e partimmo. Fu un'esperienza indimenticabile!

D. Torniamo al Campeggio. Saranno cambiate molte cose da allora ad ora.

R. Sicuramente. La struttura è molto cambiata, sono stati apportati molti miglioramenti e c'è un continuo impegno per migliorare ancora. Guardando indietro non c'è nulla da recriminare o da desiderare: ogni cosa è bella a suo tempo. Sono stati belli i tempi passati e sono belli quelli attuali.

D. Qual è la cosa più bella del Campeggio?

R. Sicuramente la possibilità di potere incontrare altri fratelli. Sono tanti i credenti che hanno dato la loro vita al Signore proprio là. E molti sono coloro che oggi si trovano nel ministero.

D. Ci sono differenze tra i giovani che oggi frequentano il Centro Elim e quelli del passato?

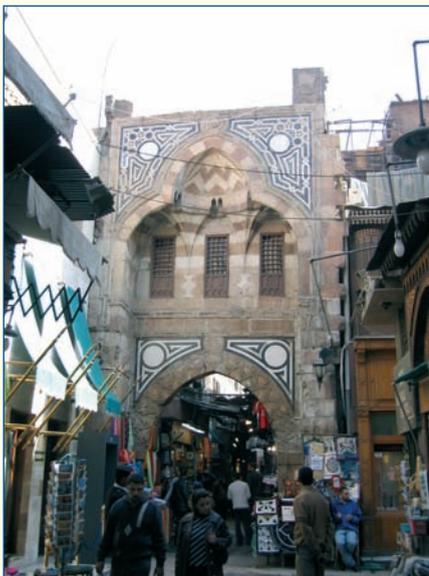
R. Non ci sono differenze sostanziali. C'erano ragazzi e giovani interessati all'Evangelo prima e ce ne sono anche oggi. In ogni tempo si è pregato per gli ammalati, per la salvezza delle anime, per il battesimo dello Spirito Santo. Io sono ottimista: ci sono tanti giovani che collaborano e aiutano a portare avanti l'opera con interesse ed affetto.

D. Hai un consiglio per i giovani?

R. Il consiglio è che si consacrino al Signore, che non rimangano indifferenti. C'è chi cerca prima il proprio benessere e poi le cose riguardanti il bene spirituale, ma ricordiamo che Gesù ci consiglia: "Cercate prima il Regno di Dio e la Sua giustizia e tutte le altre cose vi saranno date in aggiunta".

Lilian Trasher era una bambina di otto anni che viveva nel sud degli Stati Uniti. I suoi genitori erano benestanti, ma non avevano alcun interesse per la fede. Una vicina di casa aveva parlato di Gesù a Lilian, che aveva aperto il suo cuore all'annuncio dell'Evangelo. Un giorno, camminando in un campo, vide un grosso albero caduto a terra, e inginocchiata presso il suo tronco, come se fosse un inginocchiatoio, innalzò al Signore una semplice preghiera: "Signore Gesù, se un giorno vorrai usarti di me, fammelo sapere".

Passarono gli anni e all'età di diciotto anni le capitò di passare di nuovo da quel posto. Quel grosso tronco era ancora lì e lei si ricordò della preghiera fatta da bambina e pensò che fosse giusto rinnovare la richiesta presentata al Signore in quel giorno e così fece.



Mercato di Khan el-Khalili.

Cominciò a lavorare in un orfanotrofio e cominciò a sentire pressante dentro di lei la chiamata da parte del Signore ad impegnarsi come missionaria in Africa. Nel frattempo si era innamorata di un giovane credente, di nome Tom, che si stava preparando per l'attività pastorale. Lei gli parlò del suo desiderio, ma lui le disse chiaramente che non si sentiva

chiamato per le missioni e le consigliò di mettere da parte quel suo pensiero; dopotutto avrebbe potuto servire il Signore anche nella sua terra a fianco del marito pastore. Fecero quindi i loro programmi di nozze. I genitori di lei continuavano ad essere ostili ai progetti di Lilian, che così dovette cucirsi da sola il suo abito da nozze, non potendo contare su alcun supporto da parte della famiglia. Dieci giorni prima delle nozze l'abito era pronto: ella lo posò sul suo letto e lo guardò compiaciuta, poi si inginocchiò per pregare. Il Signore di nuovo parlò al suo cuore con forza, ricordandole che Lui l'aveva chiamata a servirlo in Africa. Fu una notte di preghiera e di lotta interiore.

La mattina dopo incontrò Tom e gli disse che non poteva restare sorda alla chiamata del Signore, anche se aveva provato a farlo e dunque sarebbe partita per l'Africa. Tom le chiese: "Quanto tempo starai via? Un anno? Due? Non ci sono problemi, ti aspetterò..." "No, Tom - replicò lei - io non tornerò, perché voglio servire il Signore là dove mi chiama". Quel giorno, a pochi giorni dalle nozze, il fidanzamento fu rotto. Lilian sapeva che doveva recarsi a New York, per poter prendere una nave che la conducesse in Africa. Aveva solo dieci dollari e quel denaro non bastava per pagare il biglietto del treno fino a New York, così ne spese nove per arrivare fino a Washington. Lì andò a trovare dei conoscenti di famiglia di cui possedeva l'indirizzo e che erano dei credenti. In quella casa c'era di passaggio un missionario che svolgeva la sua attività in Egitto e quest'uomo rimase colpito dalla determinazione di quella giovane di 23 anni assolutamente



Panorama di un quartiere popolare del Cairo.

decisa ad andare in Africa e che per tale obiettivo aveva perfino rinunciato al matrimonio. Ad un certo punto le chiese:

"Quale società missionaria ti manda in Africa?"

"Oh, non ne conosco nessuna" rispose lei.

"Allora è la tua chiesa che ti manda là?"

"Veramente no" fu la risposta della giovane.

"Ma allora ci pensano i tuoi genitori per sostenere le tue spese..."

"No, non è così".

"Hai dei soldi messi da parte? Su quale somma puoi contare?"

"Ho solo un dollaro" fu la risposta di Lilian.

Tutti la guardarono allibiti.

Il missionario le disse: "Torna a casa, Lilian".

Lilian scrisse nel suo diario: "Ma io non tornai a casa!". Rimase ancora alcuni giorni ospite di quella famiglia.

Il missionario, prima di partire le disse: "Non so cosa farai, ma se dovessi veramente venire in Egitto, sappi che c'è un grande edificio che ospita molti missionari. Se verrai, potrai stare là".

E lei ribattè: "Certo che verrò!".

Nei giorni che seguirono il Signore le provvide del denaro e lei andò a New York. Si presentò ad una agenzia marittima e si informò del costo del biglietto per l'Egitto. Le fu detto che era di cento dollari; quaranta do-



Moderni palazzi si affacciano sul Nilo.

vevano essere versati subito a titolo di prenotazione ed il resto al momento dell'imbarco. Controllò nella sua borsetta e vi trovò esattamente i quaranta dollari che servivano. Li consegnò all'impiegato e si impegnò a tornare con il resto della somma tre settimane dopo, quando era prevista la partenza della nave. Ancora una volta il Signore provvide quanto serviva e in più le rimasero cinquanta dollari. Sulla nave incontrò dei credenti; aprì la Bibbia e lesse in Atti 7:34: "Certo, ho visto l'afflizione del mio popolo in Egitto, ho udito i loro gemiti e sono disceso per liberarli; e ora, vieni, ti manderò in Egitto". Naturalmente prese queste parole come una conferma del fatto che il Signore la stava mandando proprio là.

Si recò nella casa che le era stata indicata dal missionario in America. Dopo alcuni giorni, mentre lei era sola nell'edificio, ci fu una chiamata urgente: una ragazza che a stento riusciva a farsi capire chiedeva che qualcuno andasse con lei. Lilian andò e poco dopo entrò in un tugurio senza luce, umido, sporco. Sfor-

zandosi di vedere nell'oscurità, si accorse che a terra c'era una sorta di giaciglio su cui stava una ragazza di 15/16 anni con la figlioletta distesa su di lei. Cercando di farsi capire con l'aiuto dell'altra ragazza che conosceva qualche parola di inglese, chiese a Lilian di prendersi cura della bambina, perché lei

stava morendo. Lilian prese quella bambina in braccio e pochi minuti dopo la mamma morì. Otto mesi dopo avere rotto il suo fidanzamento con Tom, Lilian si ritrovò madre di una bambina.

“Vi dico in verità che non c'è nessuno che abbia lasciato casa, o moglie, o fratelli, o genitori, o figli per amor del regno di Dio, il quale non ne riceva molte volte tanto in questo tempo, e nell'età futura la vita eterna”

(Luca 18:29,30)

La bambina era pelle ed ossa e si vedeva chiaramente che da giorni non era stata pulita. Lilian la condusse alla casa missionaria e si prese amorevolmente cura di lei. Per dieci giorni la bambina pianse quasi di continuo, giorno e notte. Uno dei missionari allora parlò a Lilian e le disse:

“Non è possibile continuare così. Qui siamo tutti molto impegnati e questa bambina che piange di continuo non ci consente di riposare. Tu non puoi più tenere questa bambina; cerca di affidarla a qualcun altro”.

“La faranno morire, se la affido ad altri - fu la risposta di Lilian - se non posso tenerla qua, me ne andrò anch'io con lei”.

“Ma dove andrai, tu una giovane donna sola, e non conosci neppure una parola di arabo...”

“Ho quindici dollari e so già dove andare; ho visto una casa in fondo alla strada che fa al caso mio e poi imparerò la lingua”.

Così fece e di lì a poco altri bambini le furono affidati e per 52 anni si prese cura di bambini orfani ed abbandonati. Quando terminò la sua missione circa 10.000 bambini erano stati oggetto delle sue cure. L'orfanatrofio da lei fondato fu anche casa di accoglienza per donne rimaste vedove prive di sussistenza ed anche dopo la sua morte quella struttura continuò a funzionare, accogliendo altri 10.000 bambini circa.

Negli ultimi anni della sua vita qualcuno le chiese:

“Ma non ti è mai capitato di pensare a Tom in tutto questo tempo?”

E lei rispose:

“Sì, mi è capitato, ma mi sono domandata anche che cosa sarebbe stato di tutti questi bambini se io avessi sposato Tom”.



La Bibbia, oltre che di patriarchi e profeti, parla anche di donne. La prima, Eva, fu data ad Adamo per essere per lui un aiuto convenevole. Entrambi, pur diversi nel genere, maschio e femmina, furono creati ad immagine e somiglianza di Dio, il quale vuole che facciamo la sua volontà per il nostro bene.

Oggetto di questo breve articolo è un'altra donna, di nome Izebel, moglie del re d'Israele Acab. Ebbe un'influenza negativa sul marito. Con quella forza della persuasione che a volte le donne sanno esercitare sui propri mariti portò Acab all'idolatria e, temendo la reazione dei profeti dell'Eterno, li fece uccidere, tanto che anche Elia si sentì minacciato da lei.

Si mostrò tanto arrogante da organizzare l'accusa contro Naboth per

impadronirsi della sua proprietà. Cercò di fare l'interesse della propria famiglia e di accrescerne il potere anche con l'ingiustizia e la violenza. La Bibbia la descrive come una donna diabolica e alla fine la punizione che subì fu adeguata alla sua malvagità, perché morì dopo essere scaraventata da una finestra al suolo e fu divorata da cani randagie famelici.

Anche oggi ci sono donne particolarmente litigiose che portano la propria famiglia allo sfascio, privilegiando il proprio interesse personale all'armonia e, quel che è peggio, attribuiscono la responsabilità dei loro insuccessi agli altri e non hanno il buon senso di capire che alcune parole dette fuori posto possono creare lacerazioni profonde.

Ogni donna deve tenere presente che la pace familiare è un bene che si raggiunge anche manifestando un opportuno spirito di sopportazione (1 Cor. 13:4-7). Per il bene delle nostre famiglie dobbiamo usare gli strumenti che il Signore ci dà: amore, ubbidienza, sottomissione. Seguiamo l'esempio di Gesù, che fu mansueto e sottomesso la padre fino alla fine.

Nelle famiglie la pace regna se lo spirito della sottomissione caratterizza entrambi i coniugi, i quali in questo modo saranno anche di esempio ai figli. In una famiglia in cui il punto di riferimento è la Parola di Dio regnerà sempre l'armonia necessaria a superare le difficoltà della vita.

Una sorella

Se vuoi contattarci, scrivici pure in Redazione.

RIMANI FERMO!

Parecchio tempo fa chiesi al Signore di poter fare qualcosa per Lui ed egli non mancò di esaudire questo mio desiderio: mi diede un lavoro al quale io risposi con molto entusiasmo e zelo. Però man mano che passava il tempo si presentarono diverse difficoltà e alcuni episodi addirittura mi ferirono. Cominciai ad avvertire una certa stanchezza. Accade spesso, quando il Signore compie un'opera, che Satana cerca con tutte le sue strategie di demolirla e distruggerla. Al fine di annientare i nostri buoni propositi, Egli fa di tutto, seminando dubbi e scoraggiamenti. In questa occasione scoprii tutta la mia fragilità e mi sentii incapace di continuare, ma quando pregai con tutto il cuore e piansi davanti al Signore dichiarandogli tutta la mia fragilità e inadeguatezza, lo Spirito Santo, consolandomi, mi fece sentire che la nostra fatica non è mai vana.

Un giorno andando in chiesa chiesi al Signore di parlarmi e, come capita sempre, Egli mi rispose in modo inequivocabile in Luca 5:17, dove ci viene descritto il "miracolo del paralitico". Si parlò della straordinaria determinazione che ebbero quegli uomini nel portare a termine l'impegno preso e di come Dio onorò il loro zelo. Nel passo sta scritto che passare col lettuccio attraverso la folla era molto difficile e arrivare a Gesù era quasi impossibile. E' molto probabile che questi uomini ebbero qualche momento di esitazione e di panico e si saranno chiesti come avrebbero potuto fare, ma poi la loro determinazione trovò una soluzione insolita e strana, direi geniale, in quanto decisero di scoperchiare il tetto e calare attraverso il foro praticato il paralitico. Chissà quanta derisione subirono e quante persone avranno criticato quest'azione di disturbo, ma loro non si curarono di niente.

L'unica loro preoccupazione era quella di essere determinati a compiere quell'opera che avrebbe glorificato Dio e aiutato il loro amico. Il loro impegno trovò il compiacimento di Gesù, il quale non mancò di render loro onore.

In quel culto Dio rinfrancò il mio cuore, dandomi un nuovo slancio per proseguire con fede e determinazione. Da quel momento sentii tanta gioia nel mio cuore ed ebbi la certezza che DIO avrebbe benedetto quel servizio. E così è stato: Egli lo ha benedetto in modo glorioso. Stai fronteggiando una situazione particolarmente difficile? E magari non trovi la condivisione di nessuno? Non temere! I nemici dello Spirito sono sempre in agguato e cercheranno in tutti i modi osteggiarti, ma tu rimani fermo! DIO benedirà la tua fatica e certamente ti farà vedere la sua gloria.

Antonella Lo Piccolo

Una bella riunione

Sabato 2 febbraio 2008 il Signore ci ha dato grazia di potere organizzare nella nostra comunità una riunione giovanile insieme ai giovani delle chiese ADI di Misilmeri, Monreale, Corleone e Palermo -Via Altofonte. E' stata una serata davvero piacevole in cui abbiamo sentito la presenza del Signore e abbiamo potuto godere della comunione fraterna. La serata si è svolta in tre momenti: un primo momento di lode e adorazione in cui le comunità ospiti hanno eseguito degli inni e dato qualche parola di testimonianza, un secondo momento in cui è stato portato un breve messaggio dal fr. Simone Romano, conduttore della comunità di Via Altofonte e, conclusa la riunione, abbiamo avuto il piacere di consumare qualcosa tutti quanti insieme. E' stato motivo di gioia anche la vasta partecipazione, infatti i partecipanti sono stati circa 150. Abbiamo realizzato pienamente la verità di quel verso che dice " *Quanto è buono e quanto è piacevole che i fratelli dimorino assieme*".



I giovani della Comunità di Monreale



Palermo Via Altofonte



Misilmeri



Corleone

Domenica 3 febbraio abbiamo avuto un culto di battesimi. Come sempre in queste occasioni il locale di culto era particolarmente gremito di fedeli e di parenti ed amici di coloro che sono entrati nella vasca battesimale. Gioia e commozione hanno caratterizzato l'intera riunione. Benedica il Signore la decisione di questi ultimi cari che hanno deciso di ubbidire al comandamento del Signore riguardo al battesimo e di dare pubblica testimonianza della loro fede.

Sono Silvia La Rosa, ho 25 anni e sono l'ultima di sette figli. Fin da piccola ho avuto fede in Dio. Ricordo che non facevo altro che pensare al mio futuro e lo immaginavo come una favola. Poi, all'età di 13/15 anni, cominciai a rendermi conto che la favola che io sognavo si stava trasformando in un incubo e così iniziai a non avere più fede in Dio; mi chiedevo dove fosse mentre il mondo soffriva ed io con esso. In quel periodo mi allontanai da Dio, pensavo che per me non esisteva quasi più, iniziai a non capire più il senso della vita e non volevo credere più a niente. Un giorno, tra rabbia e tristezza, mi rivolsi a Dio e gli chiesi di dimostrarmi la sua esistenza, dandomi quello che per me poteva essere di sollievo e cioè la morte. Sono convinta che Dio quel giorno ascoltò quel mio urlo di tristezza, ma non esaudì la richiesta che io feci di morire, ma mi diede la possibilità di provare cosa potesse significare morire senza il suo perdono.

Nel marzo del 1999 mi ammalai, ebbi una brutta bronchite, che poi diventò polmonite e infine broncopolmonite. Per evitare preoccupazioni a miei genitori non dissi loro niente. Passavano i giorni, e gli altri, pensando che la mia fosse solo una brutta tosse passeggera, non si interessarono a provvedere le cure necessarie e quindi non mi curai, lasciando degenerare la malattia. Questa situazione durò fino al mese di luglio dello stesso anno, quando, a causa di una mia crisi, mi accompagnarono di corsa al pronto soccorso dell'Ospedale Cervello, dove i medici mi diagnosticarono una emorragia dai polmoni. Fui subito ricoverata e tramite una TAC mi dissero che l'emorragia era causata da una malattia incurabile chiamata "BRONCHIETTASIE", che aveva attaccato

solo la parte inferiore del polmone destro. Mi dimisero dopo circa 10 giorni di ricovero, dicendo che se mi fosse capitato di avere altre emorragie, sarei dovuta correre subito in ospedale, perché, a quel punto, sarebbero stati costretti a dover rimuovere la parte malata del polmone destro.

Stetti bene per circa un anno, fino a quando, nel luglio del 2000, la malattia si manifestò di nuovo. Non dissi niente ai miei per la troppa paura, e così, stanca e avvilita, mi arrabbiai di nuovo con Dio, ancora di più. Delusa dentro di me, gli urlai: "Ti ho chiesto di farmi morire e non di farmi continuare a soffrire", ma più dicevo questo più avevo paura di morire. Tornata in ospedale, dopo un paio di giorni di ricovero, ebbi una crisi emotiva e pianse disperatamente. Un'infermiera, accortasi di ciò, si avvicinò chiedendomi perché piangessi. Le risposi senza batter ciglio: "Perché Dio vuole farmi soffrire sempre di più". Lei, commossa e con le lacrime agli occhi, mi rispose che Dio è la nostra unica speranza e che mi ama più di quanto potessi credere.

L'indomani pomeriggio, mentre ero a letto assorta nei miei pensieri, nella stanza entrò un uomo con un viso molto solare, felice, pieno di gioia. Salutò dicendo: "Che Dio vi benedica". Stupita, lo guardai per qualche istante, poi subito abbassai gli occhi a terra. Lui si accorse di me e mi si avvicinò. Si presentò, mi chiese come mi chiamassi ed il motivo per cui mi trovavo su quel letto. Io gli raccontai tutto, anche di Dio, e dopo che gli spiegai cosa avevo, lui prese una sedia e si sedette vicino a me. Mi chiese se credessi ancora in Dio; lì per lì rimasi un attimo in silenzio, poi gli risposi che non sapevo più se credere in Dio. Così lui cominciò a farmi tante domande del tipo: "Cos'è Gesù per te? Quante volte preghi? Quando preghi?". Risposi alle sue domande, anche se erano tutte negative nei confronti del Signore. Dopo qualche attimo, lui mi guardò fisso negli occhi, io li abbassai d'istinto; lui cercò di sollevarmi il viso con la mano, io lo guardai e gli chiesi: "Ma cosa vuole dalla mia vita?". Lui rispose con decisione:



Pastore R. Arata, M. Giordano, F. Tutino, F. Gaglioti, P. Lannino, S. La Rosa.

“Farti felice con l’amore del Signore”. E io ironicamente e di riflesso: *“Ma quale amore...?”*. Lui mi fece tacere subito e disse che un giorno avrei visto tutte le cose meravigliose che fa il nostro Signore. Avrei voluto controbattere, ma lui non mi dava il tempo di farlo, parlava e parlava in continuazione. Poi mi disse: *“Ora ti faccio un’altra domanda però mi devi rispondere con il cuore e non con la testa. Vuoi che io preghi per te?”* Non riuscivo a rispondere, avrei voluto dire di no per la troppa rabbia e per orgoglio, ma nello stesso tempo volevo dire di sì, perché mi rendevo conto che Dio era la mia unica speranza di salvezza, l’unico che mi avrebbe potuto aiutare. Fu allora che decisi di mettere tutto da parte, rabbia, orgoglio e tutto il resto e di accettare di mettere la mia vita nelle mani di Gesù. Iniziammo a pregare, io, lui e tutte le altre persone che erano nella stanza, sentivo tantissimo la presenza di Dio, provavo una sensazione particolare, lo sentivo dentro di me. Dopo che finimmo di pregare, lui dovette andare via, ma prima di andarsene mi disse: *“Ricordati sempre di questo giorno, perché non è stato un caso il nostro incontro, è stato Dio che ha progettato tutto”*. Dopo 7 giorni, i medici mi mandarono a Ragusa, dove avrei dovuto subire un intervento ai polmoni. Quando il primario chirurgo finì di esaminare le risultanze cliniche che mi riguardavano, chiamò me, mia madre e mio padre, e ci disse che non mi avrebbe operato perché si era accorto che la malattia, oltre il polmone destro, aveva colpito anche la parte inferiore di quello sinistro, e che entrambi si erano riempiti di BRONCHETTASIE; ciò significava che avrebbe dovuto asportarmi un polmone e mezzo, lasciandomi quindi a 18 anni con solo mezzo polmone. Il dottore mi parlò come un padre e mi disse di aspettare un altro po’ di tempo prima di operarmi, *“perché la speranza è sempre l’ultima a morire, perché Dio esiste”*. Guardai il volto di mia madre e stavo ancora più male nel vedere i suoi occhi pieni di tristezza e paura; andai a chiudermi in bagno, scoppiai in la-

crime e disperata com’ero chiedevo al Signore il perché di tutto questo. Pregai fino alla resa, fino a quando le mie ginocchia si piegarono, il mio cuore si ammorbidì e la mia voce urlò perdono a Dio. Mentre pregavo, chiesi a Dio di darmi la certezza della sua esistenza e, mentre ero in comunione con Lui, sentii la voglia di vederlo, toccarlo e sentirlo.

Quel giorno non chiesi l’intera guarigione, perché per me la cosa più importante era avere la conferma che in cielo qualcuno che mi amava e mi ama veramente e che mi sta sempre vicino.

Qualche tempo dopo, una notte, feci un sogno. Mi trovavo con la mia famiglia e con altri parenti. Tutti ridevano e si divertivano, tranne me. Ad un tratto in casa entrava un uomo con una lunga veste celeste, si avvicinò a me e mi chiese: *“Perché tu non ridi e non ti diverti come loro?”* Io risposi: *“Perché non mi va”*. Dopo di ciò mi girai, lo guardai, ma non riuscivo a vedere il suo viso e gli domandai chi fosse e cosa voleva da me. Lui, poggiando la sua mano sulla mia schiena, mi disse che non dovevo cancellare il sorriso dalle mie labbra, perché io ero sua e appartenevo a lui. L’indomani raccontai il sogno a mia cognata, che disse: *“Forse Dio ti ha guarito”*. Io non sapevo cosa pensare.

Dopo circa una quindicina di giorni, ebbi di nuovo bisogno di andare in ospedale, dove mi ricoverarono per farmi altri esami, mi diagnosticarono un’altra malattia abbastanza grave. Alla notizia ero ricaduta in crisi, piangevo senza mai smettere di pregare, dentro di me decisi di impegnarmi al massimo delle forze per superare ogni difficoltà, certa, stavolta, che Dio era con me, l’unico mio spiraglio di luce in questa vita buia.

Dopo qualche giorno uscii dall’ospedale, con la certezza che sarei guarita da ogni cosa, i medici mi prescrissero una nuova terapia, che avrebbe limitato molto le mie attività.

Tutto questo non riuscivo ad accettarlo e chiesi al Signore di procurarmi un lavoro, che dimostrasse a me stessa e agli altri che non ero come

una bomboniera, inutile, da tenere in vetrina. Dio ascoltò anche questa mia preghiera e dopo poco tempo iniziai a lavorare all’UPIM facendo pulizie. I miei non volevano che lavorassi, perché la terapia era pesante e lavorare era rischioso per me, ma io mi sentivo viva e piena di forze, anzi chiedevo lavori ancora più pesanti, ed il dirigente dell’impresa per cui lavoravo, non sapendo del mio stato di salute, mi accontentava.

Ero felice, mi rendevo conto che Dio stava operando in me, ogni mese andavo a fare la visita in ospedale, la dottoressa rimaneva sempre sbalordita, perché stavo bene ed ero piena di forze, fino a quando alla fine disse che ero guarita.

In quel momento ero felice e confusa nello stesso tempo: non credevo alle mie orecchie, ce l’avevo fatta a superare ogni incubo, sembrava un sogno, ma invece era ed è la realtà. Dio ha operato nella mia vita, mi aveva guarita e ridato il sorriso, e per questo non potrò mai più smettere di ringraziarlo.

Riconosco che al tempo della mia malattia Gesù aveva mandato a me una persona, un suo figliolo, capace di togliere tutti i cattivi pensieri dalla mia testa ed insegnarmi a mettere al primo posto Dio, nostro unico Salvatore. Negli anni successivi, mi ha permesso di vedere tutte le cose meravigliose che fa con tutto l’amore che prova per noi, e soprattutto mi ha fatto capire il senso della vita e che la vita è un suo dono prezioso. Poi mi ha fatto conoscere il compagno che ho sempre sognato, una persona davvero speciale, piena d’amore, il ragazzo dei miei sogni, che presto diventerà mio sposo.

Non potrò mai e poi mai smettere di ringraziare e amare Gesù, perché solo con Lui mi sento realizzata, e adesso l’unica cosa che voglio è continuare a camminare nelle sue vie, perché non saprei immaginare come sarebbe la vita senza di Lui, che dà sempre amore, forza e speranza, per andare avanti nelle sue vie. Dio è riuscito a trasformare un brutto ricordo in una bellissima esperienza d’amore.

Calendario

LUGLIO 2007

Domenica 1 - Presentazione di Sara, figlia di Ugo e Stefania Lucchese.

Sabato 7 e 21 - Riunioni di evangelizzazione all'aperto.

Domenica 8 - Culto con la celebrazione della S. Cena.

Presentazione di Sara, figlia di Samuele e Barbara Esposito.

Domenica 22 - Presentazione di Simona, figlia di Giuseppe e Rosalba Lopes.

AGOSTO 2007

Giovedì 16 - Visita del fr. S. Paternò, direttore della Casa di Riposo "Emmaus" di Fonte Nuova (RM)

Domenica 19 - Visita del fr. P. Caruso, pastore delle comunità di Cesano Boscone (MI) e Rozzano (MI).

SETTEMBRE 2007

Domenica 16 - Presentazione di Giuseppe, figlio di Salvo e Veronica Bisconti.

Domenica 30 - Culto con la celebrazione della S. Cena.

OTTOBRE 2007

Sabato 6 - Incontro sul tema: "Tossicodipendenze: prevenzione e terapia".

Domenica 7 - Visita del fr. N. Brancato, direttore del Centro Kades.

Sabato 13 - Il gruppo musicale della comunità guida i cantici alla riunione per il centenario del Risveglio Pentecostale Italiano.

Domenica 14 - Visita del fr. F. A. Loria, pastore dell comunità di Caccuri (KR) e Cosenza.

Domenica 21 - Visita del fr. F. Mattina, pastore della comunità di Montpellier (F).

NOVEMBRE 2007

Domenica 18 - Visita del fr. P. Mercante, pastore delle comunità di Francofonte (SR) e Scordia (CT).

DICEMBRE 2007

Venerdì 14 - Matrimonio di Daniele Terrasi e Katya Motisi.

FEBBRAIO 2008

Domenica 3 - Culto con la celebrazione dei battesimi.

Presentazione di Giorgio, figlio di Marcello e Sandra Perrotta.

Da Lunedì 11 a Venerdì 15 - Settimana di preghiera.

Domenica 17 - Elezioni per il rinnovo del Consiglio di Chiesa.

MARZO 2008

Domenica 9 - Culto con la celebrazione della S. Cena.

Domenica 16 - Presentazione di Simone, figlio di Daniele e Lorena Franzella.

Visita il sito della nostra comunità!

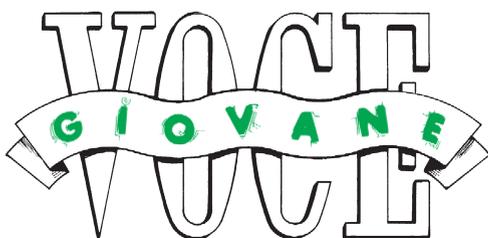
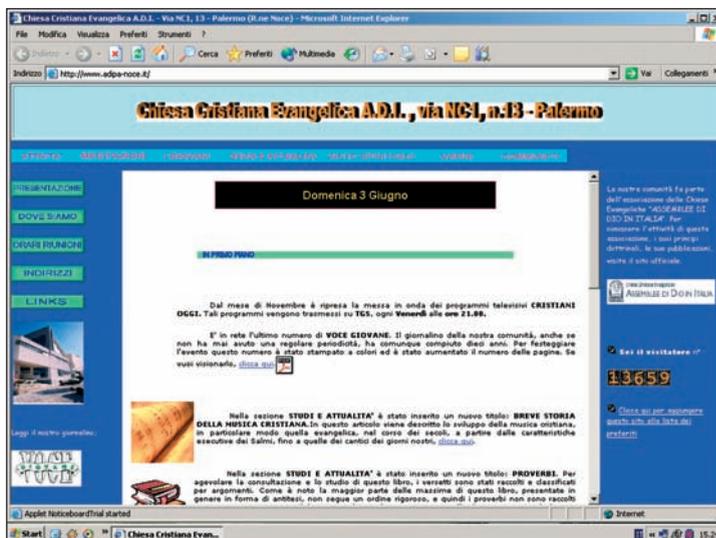
L'indirizzo è:

www.adipa-noce.it

Nel sito trovi:

notizie, foto, meditazioni, musica, vignette, ed altro ancora...

È on-line anche questo numero di
"VOCE GIOVANE"



SE VUOI CONTATTARCI:

Telefona ai numeri 0916252428 - 091594998
oppure vieni a trovarci in via NC 1, 13
(traversa di via Luigi Razza)
Domenica ore 10,00 - Giovedì ore 18,30
oppure scrivici all'indirizzo e-mail: chiesa@adipa-noce.it

Un grazie a tutti i giovani, che in un modo o nell'altro ci hanno aiutato.